

Accadimenti del cielo stellato

«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle»
(*Divina Commedia, Purgatorio, XXXI, v. 106*)

Sembra a volte che le stelle, di per sé, non bastino ad appagare l'umana sete di fantasticheria.

In verità, le cose sono ben diverse: quel loro scintillio immenso e sfuggente, a costellare il volto della notte nel disegno di un sorriso celeste (intraducibile), dolce tanto da somigliare alla soavità di un pianto di luce, non fa che accendere, infiammare una propensione immaginifica anelante all'espressione... ma le parole, esse sì, davvero, non bastano a catturare le stelle, e allora lo slancio, sul crinale arduo della lingua poetica, sottopone a metamorfosi le immagini, e trasforma anche le stelle, poiché diversamente non potrebbe dirle: solo così può celebrarle, se sono tramutate in favola.

Le stelle diventano dunque, nelle parole dei poeti e nella nostra anima, fiori germogliati da divine radici di silenzio, occhi palpitanti a filtrare conforto, da altezze privi di nubi, sulla nostra oscura fragilità, gocce di note chiare filtrate in un fraseggio d'armonia.

Diventano anche, le stelle, ninfe.

Le creature del mito, potenze della natura generatrice plasmate in forma di fanciulla, animano allora non soltanto le chiome di alberi infiniti, le distese selvose e lacustri, le polle sorgive e il ritmo delle onde, ma vengono proiettate nei minuscoli globi di luce balenanti sopra il nostro sonno, in un riso, o una danza, di femminilità sognata (complice la luna):

Quale ne' plenilunii sereni
Trivìa ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,

(*Divina Commedia, Paradiso, XXIII, vv. 25-27*)

Pon mente al mar, Cratone, or che 'n ciascuna
riva sua dorme l'onda, e tace il vento,
e Notte in ciel di cento gemme e cento
ricca spiega la vesta azzurra e bruna.

4

Rimira, ignuda e senza nube alcuna,
nuotando per lo mobile elemento,
misto e confuso l'un con l'altro argento,
tra le ninfe del ciel danzar la Luna.

8

(Giovanni Battista Marino, *Rime marittime*, 43,
Descrive una tranquillità notturna, vv. 1-8)

e i balli suoi per l'alte logge immense
tra le ninfe del ciel Cinzia traea

(Giovan Battista Marino, *Adone*, IV, ottava 251, vv. 3-4)

È vero: sognano, i poeti. Danno parole ai nostri sogni. Senza parole, del resto, il sogno non esisterebbe.

E non si sogna mai tanto limpidamente, rapiti dalla stupefazione, come nell'avvolgimento della luna, nel cui tremore impercettibile *vivono* le stelle-ninfe: bambine, fanciulle, incantatrici... a cullare, con noi e per noi, l'eternità.

Francesca Favaro